

LA FIERA DEL LIBRO DI TORINO

# Vandana Shiva: «La terra salverà il mondo»

**Nel suo nuovo saggio la scienziata e ecologista indiana critica duramente il modello di sviluppo che ha prodotto la crisi globale**

dal nostro inviato

**GIULIANO GALLETTA**

**TORINO.** Il nuovo libro di Vandana Shiva si intitola "Ritorno alla terra" (Einaudi editore, 230 pagine, 18,50 euro) con la t minuscola, ma la lettera avrebbe potuto anche essere maiuscola, intendendo perciò non la terra che coltiviamo ma la Terra in cui viviamo, il pianeta. Il senso non sarebbe poi cambiato di molto perché la sostanza del messaggio della scienziata e militante ecologista indiana è di considerare il rapporto dell'uomo con la terra che lo nutre ma anche con la Terra le cui risorse non sono infinite. In realtà il titolo originale suonava "Soil not oil", suolo e non petrolio, con un riferimento diretto all'attuale modello di sviluppo, ma la stessa Shiva - che ha presentato il suo libro alla Fiera di Torino insieme a Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, e il regista Ermanno Olmi - considera il titolo italiano «più efficace e preciso».

Nata nel 1952 a Dehradun nel Nord dell'India, Shiva si laurea in fisica alla University of Western Ontario nel 1978. Successivamente si occupa di ricerca interdisciplinare (scienza, tecnologia e politica ambientale) all'*Indian Institute of Science* di Bangalore. Nel 1993 ha ricevuto il Right Live-

lihood Award. Presiede, con Ralph Nader e Jeremy Rifkin, l'Internatio-

nal Forum on Globalization. È in prima linea nella battaglia contro gli Ogm. «Sono contenta di essere tornata a Torino, ero stata qui per Slow Food e il Lingotto era pieno di formaggi e prosciutti che ora, come per magia, si sono trasformati in libri», esordisce con una battuta Shiva prima di entrare nel vivo dell'argomento. «Credo che all'origine delle diverse crisi che il mondo sta vivendo - finanziaria, economica e politica - ci sia sempre l'alienazione dalla terra e anche l'ignoranza delle sue potenzialità». Per la Shiva il ritorno alla terra sarà inevitabile, che lo si voglia o no, «la questione è decidere se vogliamo gestire questo ritorno da uomini liberi e in piena consapevolezza op-

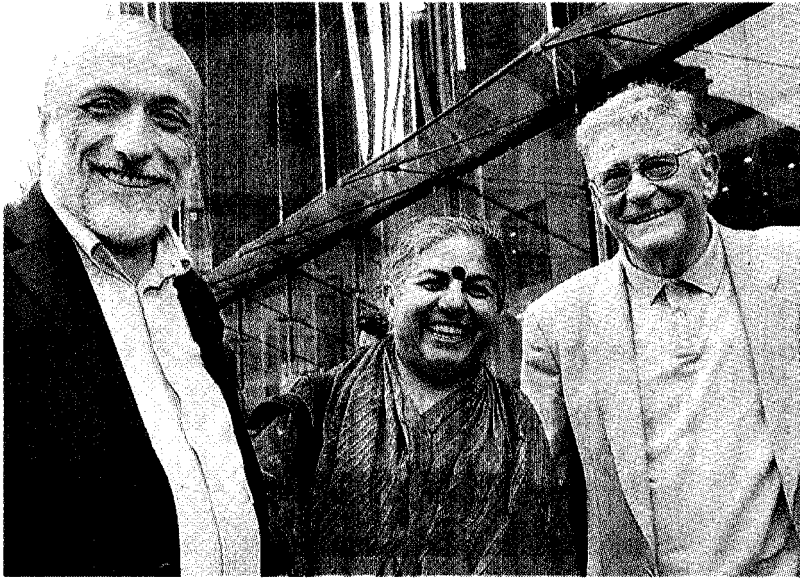
pure obbligati dagli eventi. Mi pare che ciò che è avvenuto nel settembre 2008 ci ha insegnato che non possiamo vivere aspettando ciò che avviene a Wall Street».

«Anche la recente epidemia di febbre suina» prosegue Shiva «ci dimostra come non sia più possibile continuare a ignorare le leggi della natura. Non possiamo continuare ad allevare gli animali dandogli da mangiare spazzatura e poi sperare di ottenere del buon cibo». La visione del mondo della Shiva prevede una critica radicale del consumismo e della trasformazione del cittadino in consumatore. «Questo modello» spiega «ci obbliga non solo a consumare cose che fanno male alla nostra sa-

lute, ma anche a consumare il nostro pianeta. Il sistema agricolo industriale consuma dieci volte più energia di quella che produce in termini di cibo. La terra, l'acqua, la biodiversità sono tutte risorse rinnovabili ma noi riusciamo a renderle sterili, inquinare, ucciderle».

«Anche i contadini che sono i principali produttori sono stati trasformati in consumatori di fertilizzanti chimici e di semi geneticamente modificati che sono semi sterili» prosegue Vandana Shiva «e per acquistare questi beni i contadini si indebitano, e sono proprio questi debiti che hanno portato al suicidio duecentomila contadini indiani negli ultimi dieci anni». Vandana Shiva è una delle protagoniste del documentario di Ermanno Olmi "Terra madre" che partendo dal Forum Mondiale di Torino del 2006 disegna un ritratto del mondo contadino ai tempi della globalizzazione. Parte del film è stato girato anche a Dehradun per riprendere la raccolta del riso, vicino alla Navdanya Farm, la fattoria di Vandana Shiva, dove sono custoditi i semi del riso tramandati di generazione in generazione. Il regista ha fatto un parallelo fra il sistema editoriale e l'agricoltura industriale: «Anche il primo ha una produzione estensiva e ha bisogno di gonfiare il suo prodotto, il libro, con "fertilizzanti chimici". Credo che il bambino occidentale obeso e quello scheletrico africano siano le due facce dello stesso problema. Oggi ho l'impressione che l'industria culturale tenda a trasformarci tutti in obesi culturali».

galletta@ilsecoloxix.it



**Vandana Shiva fra Ermanno Olmi (a destra) e Carlo Petrini di Slowfood**

